

BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la
Casa Madre maschile in MESSINA

Visita apostolica ed elezioni.

Dopo la Visita fatta, per mandato della S. Sede, alle Case delle nostre due Congregazioni, dal *Rev.mo Padre Leone del S. C.* Preposito Generale dei PP. Passionisti, la S. Congregazione dei Religiosi stabiliva:

Pei Rogazionisti

Non essendo questi ancora in numero sufficiente per le elezioni alle cariche superiori, prendeva misure temporanee, e nominava *Superiore ad nutum* lo stesso *Rev.mo Padre Leone*, con due Assistenti: il *P. Vitale* e il *P. Palma* - l'uno Superiore della Casa di Messina, l'altro Superiore della Casa di Oria, e sempre ad *nutum*, vale a dire fino a quando la S. Sede non deciderà altrimenti, con nomine definitive. Al *P. Palma* veniva affidata l'amministrazione dei beni temporali delle altre Case, con certe norme, sotto il controllo del Superiore.

Il Superiore delegava il *P. Vitale* per la sorveglianza disciplinare delle Case dei Rogazionisti, sotto la dipendenza dello stesso Superiore.

Per le Figlie del Divino Zelo

La S. Congregazione intimava il Capitolo Generale, che fu tenuto in Roma il giorno 18 Marzo u. s. sotto la presidenza dell'Ecc.mo Mons. Palica, delegato dell'Eminentissimo Cardinal Vicario, e con l'assistenza del *Rev.mo P. Visitatore*; e il nuovo *Consiglio* risultò così costituito:

Suor M. Cristina, Superiora Generale.

Suor M. Ines, Vicaria.

Suor M. Ignazia, Segretaria Generale.

Suor M. Gesuina } Consigliere.
Suor M. Paraclita }

Suor M. Paolina, Economa.

Auguriamoci tutti che il Signore benedica gli sforzi degli antichi e nuovi Superiori, d'ambo le Congregazioni, per continuare l'Opera del nostro Rev.mo P. Fondatore, che pregheremo incessantemente affinché regni sempre il suo spirito nelle sue Comunità, e formino esse la consolazione del Cuore Adorabile di Gesù.

I funerali voluti dal Padre.

J. M. J. A.

Messina, 18 - 6 - 922.

Domenica infra octavam Corporis Christi.

Prego caldamente i miei superstiti di tutte le nostre Case, specialmente Superiori e Superiore, che in morte mia non si profondano in fare elogi, perchè in tali circostanze si esagera sempre, e tali esagerazioni io ritengo che, anzichè apportare sollievo ad un'anima, le apportino della pena, cioè la pena di non essere pervenuta (per propria

colpa!) a quello stato di perfezione, e non aver compiuto (per propria colpa!) quelle opere, o acquistate e praticate quelle virtù, che le si attribuiscono nella esagerazione.

Quindi prego, pel meglio della mia povera anima, che non spera che nella infinita Carità Divina, di non farmi lodi nè nelle iscrizioni, nè nel parlare. Per questo stesso prego che non mi si recitino elogi funebri, (e tanto meno se ne stampino, nemmeno in giornali) in nessuna Casa; o se davvero mi si volesse fare qualche elogio funebre, dovrebbe essere, nè più nè meno, quale qui dentro spero acchiuderlo.

Veritas salvabit nos! Deh! non si offenda la verità, perchè ciò non sarà mai a prò di un'anima!

Canonico A. M. Di Francia.

A dì 3 - 7 - 922. Aggiungo che in quanto a funerali e suffragi si faccia il tutto moderatamente.

Memorie della nostra Pia Opera.

Primo Saggio (Contin. vedi numero prec.)

Ostacoli in famiglia.

La Sig. D. Anna Toscano, madre del nostro Padre, era una donna caritatevolissima. Talvolta, per esempio, se ne veniva a casa con una bambina

abbandonata per ricoverarla, tal'altra volta con un cenciosello per ripulirlo e dargli da mangiare. Perciò era amatissima di queste Opere di Beneficenza.

Ma le madri guardano le cose con l'affetto naturale del loro cuore di madri.

E perciò, temendo che quel locale così antigienico, che il Padre frequentava, gli avesse a nuocere alla salute e lo avesse ad alienare dalla famiglia, gl'impediva di andarvi, o almeno di andarvi a dormire.

Però il Padre ci andava lo stesso, non curando le preoccupazioni di Lei, sapendo che il Signore lo voleva in quel ministero di carità.

Intanto il fratello primogenito, Giovanni, che era di ottima indole e molto sennato, s'infermò gravemente di anemia. Perciò perdette un ottimo impiego, che aveva al Banco di Sicilia, e stette dodici anni in grandi sofferenze. Era anche istruito e scriveva bei versi.

Vi fu un tempo, che la Sig. Toscano era a Napoli, presso sua madre.

Allora il Padre dovette restare con suo fratello malato in campagna. Questi non voleva restare mai solo senza di lui. Se tornava un po' più tardi, lo trovava in grande agitazione.

L'Opera era nascente, la presenza del Padre quindi sarebbe stata necessaria ad Avignone. Sembrava che fosse il demonio che metteva un ostacolo così tremendo, per il quale dovea abbandonare giornalmente orfani, orfane, suore, andamento, vigilanza, organizzazione e lasciare quasi tutto in balia di se stesso.

La Sig.a I. diede avviso a Monsignor Arcivescovo di questa assenza pregiudizievole. Mons. Guarino le rispose: « È un esercizio che il Signore vuol dare al Can. Di Francia »; e con ciò lo confermava ad abbandonare l'Opera per stare accanto a suo fratello. Ma il Padre trovava ciò contrario agl'insegnamenti del Vangelo. Egli si trovava in un'agonia col pensiero del nascente Istituto; e questo tenore di vita durò per alquanti anni.

Intanto, dopo il colera del 1887, il Padre perdette la buona madre sua.

Essa era sempre ammalata, per gli strapazzi della sua vita travagliata. Passata la furia del colera, si trovavano in campagna a Gazzi.

Tra i ricoverati delle casette Avignone, vi era un certo mastro Giovanni, a cui poi diè di volta il cervello.

Questi era un tipo originale: la barba folta, gli occhi vivaci. Un giorno andò a Gazzi, tutto stravolto nell'aspetto e nella persona, effetto forse del primo offuscarsi della mente. Gli si avventarono i cani addosso. Ella corse per liberarnelo e lo fece ricoverare in una stanzetta bassa al sicuro. Fu l'ultima opera di carità. La sera disse al Padre: « Domani passo ». Forse per l'impressione ricevuta la sera avanti, il giorno dopo fu tutto ad un tratto colta da un

malore improvviso: si sentiva mancare la vita. Accorse il figlio Giovanni, la figlia per assisterla; si mandò ad avvisare il Padre, il quale pensò di recare con sè il medico Dott. Lanza.

Questi prima di muoversi, lo fece attendere molto.

Nel frattempo essa mostrava di volere il confessore: si era presa sempre grande premura per i moribondi. S'affacciano alla finestra: passa il cappellano di Gazzi. Il quale sale, le dice di cominciare il Confiteor; in quel momento spira e le dà in fretta l'assoluzione.

Giunge il Padre col medico: era già defunta. Aveva 57 anni.

Allora il Padre prese in Messina una casa in affitto e si ritirarono con suo fratello e un serviente. Però gli toccò la stessa sorte di stare sempre al suo fianco, salvo l'ora della Messa.

Bisogna notare che a Messina c'era nello stesso appartamento la sorella accasata, il fratello D. Francesco, e quindi la sua pretesa era eccessiva. Aiuto e conforto ne poteva trovare in parecchi: no, voleva assolutamente il Padre. Il fratello D. Francesco non se la fece fare mai. Un giorno gli disse: « Tu stai facendo con me come Caino ». Rispose D. Francesco argutamente: « Caino ne uccise uno; tu ne vuoi uccidere due e per giunta Sacerdoti »

Il Padre si recava spesso dall'Ar-

civescovo per vedere di liberarsi da questo inceppamento. L'Arcivescovo gli rispondeva sempre con le parole di S. Paolo: (1) « Si quis autem suorum et maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit et est infideli deterior »

Dopo qualche tempo si vuotò il quarto di casa annesso al Quartiere Avignone, il quarto Alessi, e il Padre lo prese in affitto e vi condusse il fratello. Così era più immediato all'andamento dell'Opera; e pareva che non ci fossero ormai difficoltà di scendere giù. Macché! siccome pare che il diavolo ci aveva la sua parte nella faccenda, la condizione del Padre fu la stessa.

Quel benedetto suo fratello, temendo che la vicinanza dell'Istituto, lo facesse alienare da lui, raddoppiò le catene, e pretese ed ottenne che facesse l'altare in casa e pigliasse il rescritto da Roma di celebrarvi. Il rescritto venne, però il Padre non vi celebrò nessun giorno.

E la cosa continuava; tanto poteva nel Padre il freno morale dell'opinione dell'Arcivescovo.

Senonché cominciò a pensare che alla fine bisognava rompere quella catena e togliere quell'inceppamento, mettendosi davanti le massime del Vangelo: « Qui non odit patrem, vel matrem vel fratrem etc. non potest

(1) I Tim. V, 8.

meus esse discipulus ». Si ricordò delle parole di N. S. Gesù Cristo a dodici anni, quando lasciò la Madonna e S. Giuseppe, e pensò di consigliarsi col suo confessore il Canonico D'Amico, che aveva un fratello abate di S. Salvatore, il quale fu pure il Confessore del Padre dopo la morte del fratello.

Questo sant'uomo non era ricco, ma stava piuttosto bene; era però molto affezionato all'Opera nascente. Si rese celebre a Messina per il suo grande candore e la sua grande semplicità, e la filiale devozione alla Madonna della Lettera e a S. Giuseppe; e si narrano aneddoti graziosi al proposito.

Fin da quando l'Opera apparve, questo santo Canonico ne concepì un grande interesse. In momenti di tristezza la Sig.a I. insieme con la Sig.a Toscano, andarono da lui, per esporre lo stato delle cose, ed egli elargì una volta liremille. Si interessò presso la Marchesa Cassibile, di cui sopra dicemmo. Al Padre soleva dire parole di incoraggiamento e lo spronava a pregare S. Giuseppe con arditezza.

Adunque si andò a consigliare da lui sul tremendo affare del subito inceppamento presso il fratello ammalato. Il sant'uomo accigliatosi, esclamò: - Come! il Sacerdote deve servire il Signore! Non potete affatto per vostro fratello lasciare l'Ope-

ra così; ricordatevi le parole che disse Gesù Cristo alla Madonna e a S. Giuseppe: « Non sapevate che dovevo occuparmi in quel che spetta al Padre mio? » ecc. ecc. -

Le sue parole gl'infusero nell'animo la certezza che il Signore voleva che seguisse quel consiglio. Si presentò a suo fratello, e gli riferì quanto gli aveva detto il confessore. Egli comprese subito il mutamento del Padre e che era risoluto di finirla, e gli propose la transazione di non lasciarlo del tutto.

Il Padre non lo abbandonò, lo assistette sempre e fu l'unico che si trovò presente alla sua morte.

Egli confessò poi di essere in un errore di coscienza. Credeva che per assistere i parenti, bisognava tutto lasciare, anche il prossimo. Soleva dire: « lascia, chiudi, non fare più nulla e sta con me ».

Prima di morire sistemò tutte le cose, tutte le più piccole obbligazioni di giustizia della famiglia e ne incaricò il Padre per l'adempimento. Fra gli altri vi era una persona, a cui si doveva una piccola somma, di cui nessuno di famiglia sapeva niente, né il proprietario ci pensava più. Quando gli si recò la piccola somma di 40 lire - era il debito - il creditore ne restò commosso talmente che disse di voler narrare a tutti questo fatto. Aveva della morte un gran terrore naturale, ma infine il Signore lo fe-

ce essere più tranquillo. Passò a miglior vita alle ore quattro pomeridiane del 20 Agosto, giorno di S. Bernardo, del 1897.

Il Colera del 1887.

La Comunità Religiosa Femminile contava già quattro Suore, qualche aspirante, un piccolo nucleo di orfanelle; accanto si cominciava a sviluppare anche una minuscola opera maschile. Fuori non mancavano le critiche e le diffidenze, di cui il Padre per sistema non si é mai preoccupato, e si tirava avanti. Era, mi si passi questo paragone, come una piccola nebulosa che andava leggermente sì, ma costantemente evolvendosi al soffio vivificatore della carità di Gesù, sotto l'impulso del suo Ministro e la guida savia della Sig. I.

Quando un flagello terribile si abbattè sulla povera Messina: il Colera. I primi casi si verificarono a S. Filippo Superiore.

Si dice che alcuni carrettieri, che facevano servizio nelle solfatare, si recarono a Catania; ma non potendo entrarvi per la quarantena, staccarono i loro muli e, su di essi, per la via dei monti giunsero a S. Filippo e vi si fermarono. Donde il contagio.

Già dall'agosto si erano manifestati i primi casi in città, radi e non impressionanti, anzi non avvertiti dalla cittadinanza.

Ma nei primi di settembre la cosa divenne più allarmante.

Nel rione Arcivescovado, il P. Patti, nella Chiesa di Sant'Euno il 10 settembre, Domenica, alla Messa ne dava notizia dall'altare. In parecchi punti della città già si erano avute le prime vittime. Il giorno dopo ancora nuove più allarmanti. Vi furono persone, che d'un tratto, mentre camminavano, barcollavano, cadevano, dopo mezz'ora erano già cadaveri. E quì comincia una terribile moria, che miete vittime senza numero.

La città presentava il più desolante spettacolo; molte principali famiglie e molti medici fuggivano; le vie principali come Via Garibaldi, Corso Cavour, deserte e silenziose e vi si giocava ai birilli dai monelli; i passi del viandante rimbombavano nelle case abbandonate; solo per la via si notava qualche medico frettoloso e qualche sacerdote che recava gli ultimi sacramenti. Carri interi di cadaveri venivano trasportati a Mare Grosso, al Camposanto dei colerosi, costruito per il colera del 1874, di notte tempo per non fare allarmare ancor più il popolo. Durò più d'un mese.

Ad onor del vero bisogna pur dire che vi erano molte anime generose: i Sacerdoti, alle dipendenze dell'Arcivescovo generoso, Mons. Guarino, con abnegazione e con fervore si dettero ad assistere i poveri colpiti, amministrando gli ultimi sacramenti e

confortando; l'ingegnere Bianchi, che fece la Galleria Peloritana, procurava gratis e dirigeva la somministrazione dell'acqua bollita; il sig. Hamilton dava gratis il ghiaccio per tuttigli ammalati; i medici della Croce d'oro, divisi in squadre, si distribuirono la città e fecero prodigi di assistenza e di igiene per arrestare il terribile morbo.

Grazie infatti a queste misure igieniche, quantunque la mortalità fu grande, non raggiunse però le cifre di quella del 1867, nè tanto meno del 1854. Le statistiche invero assicurano che la media del 1887 fu di 3000 morti, mentre quella del 1867 fu di 6000, e quella del 1854 lo spaventoso numero di 30000, per la nessuna preparazione igienica.

La città era come sotto un incubo di spavento. Non si sapeva la mattina se si giungeva vivi alla sera, e mettendosi a letto, era probabile non svegliarsi più.

Anche al Quartiere Avignone parecchi furono colpiti dal terribile morbo e un pochino anche il Padre. L'aveva avuto pure a tre anni, il 1854, e leggermente il 1874.

Egli allora promise di scrivere quel libretto agli Angeli Custodi, intitolato: « Il preservativo dei divini flagelli », come poi fece.

Il Padre e suo fratello, D. Francesco, avrebbero voluto uscire dall'Istituto per assistere i colerosi, ma

Mons. Guarino lo proibì loro dicendo: « Avete costì la vostra famiglia! » Anche le quattro suore e alcune probande volevano andare generosamente per aiutare i poveri ammalati, ed offrirsi così vittime per Monsignore Arcivescovo; ma ne furono dissuase. Quando poi Monsignore andò a visitare il Quartiere Avignone e seppe la cosa, lo gradì immensamente, le benedisse e aggiunse: « Crescete! »

Fuori l'Istituto si trovavano ricoverate cinque o sei vecchierelle. Una di esse disse che offriva la sua vita per il Padre; effettivamente se ne morì.

Degl'interni però sebbene parecchi fossero toccati dal morbo, nessuno morì. La Di Blasi era giunta allo stato algido e miracolosamente, si può dire, ne scampò. Solo nell'Orfanotrofio Maschile morì un bambino di cinque anni, vivace, intelligente, Sarino. Durante la malattia egli stesso si recitava la preghiera per i moribondi. La malattia lo ridusse stordito: non ragionava, non sentiva. Ad un tratto cominciò a recitare la preghiera per i moribondi e volò tra gli angeli.

Nulla dunque vi perdeva l'Opera nascente; che anzi la ispirata Benedizione dell'Arcivescovo scendeva come augurio non solo, ma ancor più come incoraggiamento e conforto per l'Istitutore e per i primi congregati nella durissima missione in-

trapresa. D'incoraggiamento e di conforto del Signore ve n'era infatti pur troppo bisogno; lo vedremo nei capitoli seguenti. Era il Signore che parlava per bocca del Vescovo. Non era Egli infatti uno di coloro che lo Spirito Santo pose a reggere la Chiesa di Dio? Osservata allo sguardo della fede, quella parola ci fa pensare al « Crescite et multiplicamini » dell'Eden e ce la fa considerare come il soffio fecondatore della piccola Opera.

Sempre così: nei divini flagelli l'Opera inopinatamente ha preso sempre maggiori sviluppi: è una verità che salta agli occhi dallo svolgersi faticoso delle sue vicende.

Separazione dolorosa.

Volentieri vorremmo qui deporre la penna per non essere costretti a manifestare dolorose miserie.

Ma d'altra parte la storia non l'abbiam fatta noi, la storia non riferisce che i fatti, se edificanti da imitare, se non buoni da evitare. Essa é la maestra della vita, per essa gli uomini si giovano della esperienza degli altri e ne fanno la guida del proprio modo di agire. Inoltre la storia della Pia Opera non è che la storia delle misericordie del Signore, anche quando gli uomini, strumenti di queste misericordie, sono stati meno malleabili. Per questi motivi, sebbene con le

massime riserve della carità, senz'altro continuiamo.

La Sig.a I. aveva raggiunto ciò che era stato l'ansia del suo cuore fervoroso: un primo inizio di Comunità Religiosa. Ma nel fervore ci ha una parte non indifferente il sentimento e la fantasia; e guai, quando un'anima si lascia pigliar la mano dalla fantasia!

Ecco perchè anime, anche pie, hanno creduto talvolta voleri del Cielo, i frutti di un loro entusiasmo intempestivo. Allora vi è bisogno più che mai di calma e di prudenza, che è la scienza dei santi.

La Sig.a I. pretendeva essa farla da Superiora e Direttrice delle Suore ed aspiranti; e voleva che assolutamente il Padre non s'ingerisse nell'andamento della piccola Comunità, nella direzione della quale voleva essere autonoma. Ma ciò non conveniva per la sua condizione. Coniugata, madre di tre figlie, padrona di sè e delle sue cose, senza una preparazione spirituale a reggere una Comunità e una nascente Comunità, non le si poteva permettere una simile cosa, a costo di mandare a monte tutto. Il Padre così paziente, pregó; ma teneva duro e non le lasciava far niente a suo arbitrio.

La buona Signora che pensa di fare? Si reca dall'Arcivescovo S. E. Mons. Guarino, e s'insinua talmente

nell'animo di Monsignore, rappresentando il malcontento delle Suore a stare con P. Francia, e l'intenso desiderio invece di volersene andare con essa, per attendere all'a propria ed altrui santificazione, che gli strappa un permesso di andare dove Lei le avesse condotte.

Quindi torna al Rifugio del Cuore di Gesù, naturalmente carpisce l'ora che il Padre non era dentro, mostra alle quattro Suore il biglietto di Monsignore e cerca persuaderle ad andarsene con Lei.

Ma trovò una resistenza che non s'aspettava: le quattro Suore indignate si rifiutarono, non sapendo frattanto che pensare. La povera Signora restò confusa ed umiliata. Ritornato il Padre, raccontarono tutto. Stupito che si potesse arrivare a tanto ed afflitto al tempo stesso, che l'Autorità Ecclesiastica avesse dato questo permesso, si reca da S. E. e gli dice: V. E. ha dato il permesso alle mie Suore di abbandonarmi e di andarsene con la Sig.a I.? Sua Eccellenza si giustificò dicendo che la Signora gli aveva assicurato che quelle quattro non volevano stare con lui.

Egli rispose che ciò non era affatto vero. Monsignore replicò « Dunque Lei le vuol tenere? »

Il Padre rispose: «Crederei di mancare ad un dovere di coscienza con cederle alla Signora I. »

Subito gli disse: « Ebbene, le tenga, le tenga. »

Ma non finì quì la cosa. La Signora non si sbigottì; andò via, affittò una casa, vi raccolse delle orfane, vi formò delle Suore con lo stesso abito e col Rogate; e intendeva così salvare la Comunità nascente.

Una volta, tra l'altro, scrisse al Padre che doveva esser contento che la sua navicella era stata salvata, era già in porto; che il giorno del giudizio sarebbe stato contento di avere uno stuolo di anime, che appartenevano a Lui.

Intanto ella si seppe destreggiare per ottenere in suo favore l'opinione pubblica, la quale aveva una ragione di più per far sentire l'amarezza delle sue critiche all'opera silenziosa e paziente del Padre nel Quartiere Avignone.

Essa cercò pure che il Padre andasse a celebrare e far funzioni in questo suo novello Istituto; ma invano. Insistè per ottenere che dicesse la Messa, almeno ogni venerdì, dalle cinque alle sei di mattina.

Il Padre non rispose.

Allora invocò l'Autorità Ecclesiastica per farlo addivenire ai suoi desideri.

E difatti l'Arcivescovo ne parlò al Padre, che gli espose le difficoltà di andarvi. E l'Arcivescovo si persuase.

Ma non così egli, che aveva visto, nel desiderio del Superiore, il volere di Dio; e appena uscito dall'E-

piscopio cominciò a riflettervi. Un giorno difatti si presentò: « E giacché, disse, Vostra Eccellenza vorrebbe che io vada dalla I., quantunque occupato ci andrò; vedremo almeno per un anno. »

Intanto la Signora si andava giustificando anche innanzi al pubblico, dicendo che dal Can. Di Francia non si poteva stare, perchè non sapeva governare, s'intrometteva nelle cose che non gli spettavano, aveva un cuore troppo largo, quantunque del resto fosse un uomo pio, buono e santo. E la maggior parte vi credeva: donde un gran discapito nella fama del Padre. Ma col tempo la Signora non fu veramente troppo tranquilla, e forse cominciò a provare anche le molteplici difficoltà della formazione di un'opera.

Questi probabilmente i motivi, per cui in progresso fece pressioni al Padre per unire le due comunità. Il Padre era ben intenzionato per l'unione, ma si accorse che pur troppo le idee della I. non erano punto modificate. Così si giunse fino al tremuoto del 1908. Dopo il terremoto la Signora con la sua istituzione si recò in Palermo, alloggiando in un monastero abbandonato. Vi rimase un anno circa, ma per inconvenienti avvenuti, il Card. Lualdi sciolse quella Comunità. La Signora vive tuttora. Dopo la guerra il Padre si mise in corrispondenza

con lei per comporre affari di famiglia, e d'allora in poi frequentemente anche le diede qualche aiuto.

Ultimamente il Padre le diede una prova di riconoscenza e di stima col seguente

- Diploma di affiliazione -

Io sottoscritto, in qualità di Preposto Generale della Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù benedetto, nata nel così detto una volta quartiere Avignone, e la sottoscritta Preposta Generale della Comunità femminile di detta Pia Opera, memori di quanto la pia Signora Laura vedova Iensen nata Buccamò questa Pia Opera nei suoi primordi e lavorò con grandi sacrifici in pro della stessa, e con mezzi pecuniarii, offrono alla sullodata, pure da parte delle due rispettive Comunità Religiose maschile e femminile, *completa affiliazione* spirituale della detta Pia Opera, con ampia e totale partecipazione di tutti i beni spirituali, opere, fatiche, pratiche di pietà, esercizi di devozione e di mortificazione, preghiere, frequenza di Sacramenti, e di quanto di grato al Signore Gesù, con la di Lui grazia in essa Pia Opera si compie. Amen.

Data in Messina a di 19 Marzo 1922.

Osservazioni.

Non occorre indugiare troppo a far comprendere, come del resto risulta evidente dalla precedente nar-

razione la buona fede, o a meglio dire, l'errore della Sig.a I. nel proseguire le sue idee.

Per Lei la funzione del Padre nell'Istituto femminile doveva consistere in qualche conferenza e la Messa la mattina, la modesta funzione d'un qualsiasi cappellano.

Il resto spettava a lei: guidare, informare, reggere, amministrare non eran cose in cui potesse il Padre intromettersi. E non rifletteva la povertà che sebbene ciò sia giusta e savia cosa in un qualsiasi Istituto di Suore già formate e dirette da sapienti Superiori, non era applicabile al caso particolare. Quando Iddio si sceglie un'anima come strumento per un'Opera di sua Gloria, molto spesso non è secondo le vie della prudenza umana che Egli la guida, sibbene di una prudenza tutta divina e celeste, i cui segreti Egli solo conosce, e che sovente nasconde a coloro, che debbono umilmente coadiuvarla, per esercizio d'umiltà.

Che anzi neppure quell'anima privilegiata stessa, che ha ricevuta una missione dall'alto, comprende appieno le finalità ultime dei movimenti interiori dello Spirito Santo; e frequentemente è spinta ad agire quasi ciecamente, nonostante le sue miserie, le opposizioni degli uomini, il contrasto del nemico di ogni bene.

Quindi quelle anime, che fossero scelte a coadiuvarla, ne devono se-

guire con docilità le sante direttive, perchè a Lei, e non a loro, lo Spirito Santo fa sentire le sue ispirazioni particolari inerenti alla formazione di un'Opera Santa. E se ciò vale sempre, ha un valore specialissimo nell'epoca eroica, diciam così, di queste Opere, cioè nei primi primordi, quando tutto è da creare.

Divergenze d'idee vi saranno sempre, quando vi sono più teste: la limitatezza delle nostre facoltà intellettive, l'indole diversa, la varia educazione morale e spirituale, la differenza di grazie concesse, e mille altre cause fanno apprendere le cose in diversa maniera pur tendendo allo stesso scopo. Ve ne furono tra gli Apostoli, come tra S. Paolo e S. Barnaba, tra S. Pietro e S. Paolo; se ne trovano una infinità nelle Cronache di Ordini Religiosi, spesso tra uomini per altro mossi da fini santissimi. Che anzi in alcuni casi si giunse fino alla separazione, così permettendo Iddio per ottenere un bene maggiore nella sua Chiesa. Basterebbe per tutti il citato esempio di S. Barnaba e S. Paolo a proposito di Giovanni Marco.

Soltanto occorre esaminare alla luce dei fatti, donde procedono queste divergenze; perchè è vero che possono essere ispirate da Dio, ma è vero ancora che ci può avere la sua parte il demonio, nemico d'ogni bene, o l'ostinazione di una fantasia

esaltata. A noi, che guardiamo gli avvenimenti a molti anni di distanza, sembra doverci servire di quel detto di Gamaliele a difesa della Chiesa nascente: - Si est ex hominibus consilium hoc, aut Opus, dissolvetur; si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud: Un pensiero o un'opera che sia dagli uomini o dal demonio andrà in dissoluzione: se poi è da Dio non si potrà dissolvere. - Il lettore lo applichi alla narrazione suesposta.

La Supplica del Nome SS. di Gesù.

« Chi non sa quanto siano gravi, « e alle volte umanamente insuperabili, le difficoltà che circondano « lo svolgersi delle Opere del Signore? »

« Io direi che chi intraprende « simili Opere, deve lottare contro « quattro opposti obbietti:

« In primo luogo, egli deve lottare con oppositori ed opposizioni esterne: le critiche, le persecuzioni, le disapprovazioni talvolta dei buoni stessi. Chi dice che « intraprese simili sono pazzie, chi « non poter durare le cose, o dover « necessariamente svanire il tutto « con la morte dell'intraprendente. « Si aggiungono la scarsezza di mezzi, « le penurie, le defezioni, le ingratitudini degli stessi beneficati, e cen-

« to altre difficoltà e dolorose peripezie. »

« In secondo luogo, bisogna lottare con sé stesso. L'uomo si affiacchisce, si sente venir meno, vede a sé dinanzi l'impossibile, le proprie miserie spirituali sono tante remore. Eppure ci vuole forza, sacrificio, costanza, fede, fiducia, sacro entusiasmo, privazione, tolleranza, prudenza, longanimità, dissimulazioni: è uno stato di continua violenza con se stesso.

« In terzo luogo, c'è chi ci combatte di notte e di giorno, estrinsecamente, intrinsecamente, per mezzo degli uomini, per mezzo delle nostre stesse passioni: è Satana! E questa è lotta col potere delle tenebre aspra e tremenda, che faceva dire al S. Apostolo Paolo: Non è da lottare con uomini di questo mondo, ma con potenti nemici del mondo delle tenebre, di cui alcuni sono spiriti maligni sparsi nell'aria. »

« Nulla teme tanto il demonio, quanto la formazione di un'Opera di Carità, di Beneficenza, di Religione. Per lui un'Istituzione che tende alla Divina Gloria e al bene delle anime, è come la fondazione della Chiesa: gli ritorna l'ira ed il furore che lo accese, quando la Chiesa primitiva si andò formando. E che non fa l'Inferno per impedire la formazione di tali Opere? Bisogna allora, mediante il divino

« aiuto, lottare con tutte le armi del-
« la Fede, della cristiana Prudenza,
« della Preghiera, della retta intenzio-
« ne, della purità di coscienza, dei sa-
« vi consigli. »

« Ma in un'altra lotta di un ge-
« nere ben differente, e sarebbe la
« quarta, entra chi intraprende si-
« mili opere. »

« Questa è la lotta di Giacobbe
« con l'Angelo. Egli deve lottare con
« Dio stesso. È l'Altissimo Iddio,
« l'Autore di ogni buona opera, e
« l'uomo non è che debole e inutile
« strumento. Ma su questo istru-
« mento, e con questo strumento,
« Iddio lavora! Egli vuole l'immo-
« lazione. Gesù Sommo Bene vuole
« la Sua imitazione. Lottò il Reden-
« tore Divino con la Giustizia del
« Suo Eterno Padre, quando *oravit*
« *cum lacrymis et clamore valido*: e
« ciò tutta la sua vita, sui monti,
« nelle grotte, e continuamente im-
« molandosi sull'Altare del suo Di-
« vino Cuore. Lottò nelle terribili
« agonie quando *prolixius oravit*
« e quando, finalmente, alle arden-
« ti Sue lagrime unì la generosis-
« sima e dolorosissima effusione del
« Sangue Suo adorabile e dell'Anima
« Sua Santissima. Ciò che fece dire
« al Profeta: *Generationem Eius*
« *quis enarrabit? quia abscissus est*
« *de terra viventium.* »

« Dio vuole le opere, ma le vuo-
« le formate tra gli stenti, i gemiti,

« i sospiri, i sacrifici. Egli agisce
« con due mani: con una sostiene
« il debole istrumento, e con una
« altra lo esercita alla lotta; con
« una dà gli aiuti indispensabili,
« con l'altra impedisce i maggiori aiu-
« ti, e spesso attornia di pietre qua-
« drate la via, giusta l'espressione di
« Geremia profeta, per cui l'uomo è
« costretto a dire: *Mi à chiuse le*
« *strade con pietre quadrate, à rui-*
« *nato i miei sentieri.* »

« Allora l'uomo conosce la sua
« impotenza, il suo nulla, entra nel-
« la diffidenza di se stesso, si umi-
« lia, si annichila, si reputa come
« l'ostacolo di ogni buona riuscita,
« e forse come Mosè esclama al Si-
« gnore: *Mitte, Domine, obsecro,*
« *quem missurus es.* Allora sembra
« che tutte le vie sono chiuse e il
« Cielo sia fatto di bronzo. Mille
« dubbi sorgono sul proprio opera-
« to, che non sia che uno sforzo del-
« la propria temerità e della pro-
« pria presunzione. La preghiera
« pare sia resa inutile. Sembra che
« Iddio siasi ritirato in pena del-
« le infedeltà e abbia posta una
« nube, perchè non entri al Suo
« Cospetto l'orazione. Onde può
« dirsi con Geremia: *Opposui tibi*
« *nubem ne transeat oratio.* Eppure
« quello è il tempo di gemere e so-
« spirare, dal profondo abisso della
« propria miseria, innanzi alla Di-
« vina Misericordia. Noi non sappia-

« mo quello che dobbiamo diman-
« dare, disse con divina espressione
« l'Apostolo, ma lo Spirito che sta
« in noi ci fa gemere con gemiti
« inenarrabili. Eppure quello è il
« tempo di sostenere i sapienti in-
« dugi del Sommo Dio, giusta il
« detto dell'Ecclesiastico: *Sustine*
« *sustentationes Dei*, quello è il tem-
« po di durarla nella misteriosa lot-
« ta del proprio annichilimento, dei
« gemiti, dei sospiri, delle suppli-
« che, di ogni indefesso sacrificio
« affinché si avveri quello che can-
« tò il Salmista: *Expecta Dominum*,
« *viriliter age et confortetur cor tu-*
« *um.* »

« Finalmente la lotta di Giacob-
« be con l'Angelo termina con quel
« forte abbraccio accompagnato da
« quell'amorosa protesta: Non ti la-
« scerò finchè non mi avrai accor-
« date le tue benedizioni, e resta fe-
« licemente conchiusa con le copie
« delle benedizioni divine, le quali
« tanto saranno più abbondanti, per
« quanto più lunga e faticosa é sta-
« ta la misteriosa lotta ».

Abbiamo voluto riportare per in-
tero la descrizione delle tempeste e
delle lotte, che accompagnano lo svol-
gersi delle Opere del Signore, qua-
le stupendamente il Padre la fa nel-
la Prefazione alle « Preziose Ade-
sioni », perchè tanto opportuna al
caso nostro.

Questa dolorosa separazione fu co-

me il segnale di una grande tem-
pesta. I nembi delle contraddizioni,
delle critiche, dei pronostici sfavore-
voli si andarono addensando nel cie-
lo della Pia Opera e attorno al fer-
voroso Iniziatore. Per conseguenza
le sovvenzioni e i soccorsi, con cui
si alimentavano ricoverati e poveri,
venivano a mancare. A questo si ag-
giunse ancora un altro fatto.

Circa questo tempo o poco prima
un tal P. Sollima, Crocifero, aveva
aperto un Orfanotrofio per le bam-
bine disperse con plauso di tutta la
città, al quale prese anche il Padre
parte con molto compiacimento. -
Però, siccome della nascente Opera
nostra nulla si vedeva in pubblico,
e si sapeva invece che si trattava
di un abisso di miserie, mentre i
Messinesi ammiravano per le vie le
orfanelle del P. Sollima coi loro ve-
stitini, tutti rivolsero la maggiore
attenzione al nascente Istituto Sol-
lima, e la Pia Opera cadde in oblio.
E se la si ricordava, ciò si faceva per
dire che non poteva andare avanti,
che, morto il Padre, tutto sarebbe fi-
nito, che non valeva la pena inte-
ressarsene e simili ciance.

I forastieri che avevano Banche
e grandi aziende e negozi, tra i qua-
li ce n'erano protestanti, ma gene-
rosi, si rivolsero tutti a favore del-
l'Istituto Sollima.

Era un'ora buia che attraversava
la Pia Opera. Era tale e tanta la

tempesta che pareva dovesse tutto ormai perire.

Sì, proprio così ! Nei frangenti di cui stiamo parlando non v'era che una tavola di salvezza : la preghiera, la preghiera fiduciosa, l'abbandono in Dio. E a questa tavola il Padre si affidò. Egli sentiva una grande fiducia in questo mezzo e scriveva molte apposite preghiere, che erano recitate dai ricoverati e ricoverate.

Un pensiero però fu come un raggio di luce tra le tenebre. Non aveva detto la Verità infallibile, e più volte: « In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre mio nel nome mio ve la darà ? (Io. XVI 23) Dunque infallibilmente si sarebbe tutto ottenuto sol che si domandasse nel Nome SS. del Figliuolo di Dio fatto Uomo, Gesù.

Fu così che si ebbe quel bellissimo ritrovato spirituale della Novena solenne e Supplica all'Eterno Divin Genitore per i meriti e nel Nome SS. di Gesù.

Da allora in poi fu coltivata con grande fervore la divozione al Nome SS. ; il Padre ne ha predicata la Novena ogni anno, dovunque si sia trovato ; da allora una lunghissima e bellissima Supplica all'Eterno Padre si è presentata nella festa del Nome di Gesù, di trentatré ringraziamenti e trentatré petizioni, in tutte le nostre Case.

In progresso di tempo si aggiun-

se un altro ringraziamento e un'altra petizione ; così si onorano i trentaquattro anni di vita mortale sulla terra di N. S. Gesù Cristo. Al mezzogiorno della festa del SS. Nome ogni anno la Pia Opera, nel Nome di Gesù, presenta i suoi ringraziamenti al Signore e invoca da Lui le grazie e le benedizioni più elette. Lo sviluppo graduale, ma costante e sempre in meglio della Pia Opera si deve soprattutto a questa industria.

Abbiamo toccato quasi con mano, come per vie inaspettate il Sacramento Gesù ha esauditi i gemiti annuali della Pia Opera, incarnati nella Gran Supplica, riposta nel S. Tabernacolo. E giustamente. « Il cielo e la terra passeranno ; ma la mia parola non passerà giammai » disse Gesù.

Pagina di vita intima

Imitazione di Gesù Signor Mio.

(Dagli appunti spirituali del Padre).

Gesù Signor Mio nei suoi tremendi patimenti si raccoglieva interiormente e pregava incessantemente.

Gesù Cristo Signor Mio fece sempre la Volontà del suo Eterno Padre.

Gesù Cristo Signor Mio compatì i peccatori, li cercò, li amò.

Gesù Cristo Signor Mio amò i suoi nemici, li perdonò, li scusò, pregò per loro e fece loro del bene, s'immolò per loro e se ne salvarono!

tempesta che pareva dovesse tutto ormai perire.

Sì, proprio così! Nei frangenti di cui stiamo parlando non v'era che una tavola di salvezza: la preghiera, la preghiera fiduciosa, l'abbandono in Dio. E a questa tavola il Padre si affidò. Egli sentiva una grande fiducia in questo mezzo e scriveva molte apposite preghiere, che erano recitate dai ricoverati e ricoverate.

Un pensiero però fu come un raggio di luce tra le tenebre. Non aveva detto la Verità infallibile, e più volte: « In verità, in verità vi dico: qualunque cosa domanderete al Padre mio nel nome mio ve la darà? (Io. XVI 23) Dunque infallibilmente si sarebbe tutto ottenuto sol che si domandasse nel Nome SS. del Figliuolo di Dio fatto Uomo, Gesù.

Fu così che si ebbe quel bellissimo ritrovato spirituale della Novena solenne e Supplica all'Eterno Divin Genitore per i meriti e nel Nome SS. di Gesù.

Da allora in poi fu coltivata con grande fervore la divozione al Nome SS.; il Padre ne ha predicata la Novena ogni anno, dovunque si sia trovato; da allora una lunghissima e bellissima Supplica all'Eterno Padre si è presentata nella festa del Nome di Gesù, di trentatré ringraziamenti e trentatré petizioni, in tutte le nostre Case.

In progresso di tempo si aggiun-

se un altro ringraziamento e un'altra petizione; così si onorano i trentaquattro anni di vita mortale sulla terra di N. S. Gesù Cristo. Al mezzogiorno della festa del SS. Nome ogni anno la Pia Opera, nel Nome di Gesù, presenta i suoi ringraziamenti al Signore e invoca da Lui le grazie e le benedizioni più elette. Lo sviluppo graduale, ma costante e sempre in meglio della Pia Opera si deve soprattutto a questa industria.

Abbiamo toccato quasi con mano, come per vie inaspettate il Sacramentato Gesù ha esauditi i gemiti annuali della Pia Opera, incarnati nella Gran Supplica, riposta nel S. Tabernacolo. E giustamente. « Il cielo e la terra passeranno; ma la mia parola non passerà giammai » disse Gesù.

Pagina di vita intima

Imitazione di Gesù Signor Mio.

(Dagli appunti spirituali del Padre).

Gesù Signor Mio nei suoi tremendi patimenti si raccoglieva interiormente e pregava incessantemente.

Gesù Cristo Signor Mio fece sempre la Volontà del suo Eterno Padre.

Gesù Cristo Signor Mio compatì i peccatori, li cercò, li amò.

Gesù Cristo Signor Mio amò i suoi nemici, li perdonò, li scusò, pregò per loro e fece loro del bene, s'immolò per loro e se ne salvarono!

Gesù Cristo Signor Mio fu mansueto ed umile di Cuore.

Gesù Cristo Signor Mio fu suddito di Maria SS. e di S. Giuseppe e li ubbidì.

Gesù Cristo Signor Mio amò immensamente e onorò la sua SS. Madre.

Gesù Cristo Signor Mio amò immensamente per me il patire e il morire, e patì e morì per me!

Gesù Cristo Signor Mio desiderò ardentissimamente e procurò indefessamente la Gloria Indefinita del Padre e la santificazione somma e salute delle anime.

Gesù Cristo Signor Mio non si scusò, accusato a torto, tacque e sopportò.

Gesù Signor Mio amò i poveri e consolò gli afflitti.

Gesù Signor Mio amò assai i bambini e li esaltò.

Gesù Signor Mio diede tutto se stesso per noi.

Gesù Signor Mio fu astinentissimo nel mangiare e nel bere, e soffrì la fame e la sete.

Gesù Cristo Signor Mio vegliava le notti a pregare con gemiti e clamore valido.

Gesù Signor Mio gemeva e pregava per le vocazioni degli Apostoli e dei Santi in tutti i tempi.

Gesù Cristo Mio non fu accettore di persone.

Gesù Cristo Mio insegnò la Verità senza umani rispetti.

Gesù Cristo Mio fu sempre composto e modesto, anche nel più grave patire.

Gesù Cristo Mio custodì gelosamente la reputazione di Giuda stesso!

Gesù Cristo Mio si umiliò sempre innanzi al Padre suo, si umiliò al cospetto degli Apostoli, lavando loro i piedi.

Gesù Cristo Mio non passò un momento senza patire, pregare e faticare.

Gesù Cristo Mio fu sempre povero, amò sempre la povertà, la praticò sempre sempre.

Gesù Cristo Mio negli atti era soave, tenero, attraente.

Gesù Cristo Mio non disse una parola che non fosse santa e perfetta.

Gesù Cristo Mio alternò la vita attiva e la contemplativa.

Gesù Cristo Mio osservò pienamente tutta la Legge, anche quella civile, pagando pure il tributo a Cesare.

Gesù Cristo Mio fuggì gli onori e andò incontro ai disprezzi.

Gesù Cristo Mio fu forte, coraggioso e costante nel patire.

Gesù Cristo Mio amò, sospirò la Croce tutta la vita, vi si attaccò e vi s'immolò con la sua preziosissima Vita, per amor mio.

Gesù Cristo Mio si fece tutto a tutti, e diede tutto se stesso per me e per tutti nella vita, nella morte, nella Resurrezione, e nella SS. Eucaristia.

Gesù Cristo Mio con somma prudenza non fidò il suo interno ai Giudei, rispose convenientemente ad ogni loro dimanda.

Gesù Cristo nascose il suo infinito patire col silenzio.

Gesù Cristo Mio alle ingiurie rispose con dolcezza.

Gesù Cristo Mio orava con la faccia per terra innanzi al suo Eterno Padre.

Gesù Cristo Mio non solo ci amò infinitamente, ma infinitamente ci rispettò e ci rispetta!

Gesù Cristo Mio sopportò e sopportò le infedeltà ed ogni miseria degli eletti e dei peccatori, con instancabile e somma pazienza.

Trani, 20 - 9 - 910.

RICORDI.

I.

Era verso l'anno 1883, quand'io, giovinetto studente, mi trovavo un giorno a conversare sulla soglia di un negozio con un mio intimo amico, ch'era tanto pio e fervoroso. Io mi trovavo allora in uno stato di animo incerto, tra il lasciare o no il mondo, tra l'aspirare a impieghi civili o il consacrarmi al Signore. Non ricordo quali ragionamenti tenevamo con l'amico, che poi prima di me indossò l'abito clericale, ma credo si parlasse di cose spirituali. Quando ad un tratto passò vicino a

noi un Sacerdote ancor giovane, lungo e snello della persona, con un volto serafico, che camminava a passi lunghi, sebbene lentamente, quasi misurando la strada, e più che poggiare i piedi a terra mi pareva che appena sfiorasse il suolo, e se ne volesse volare in alto. Non so dire quale impressione io provassi alla vista di quella figura d'asceta. Ricordo bene che sentii nel mio cuore come una voce: « bisogna staccarsi dalla terra », e provai come un certo senso di timore, essendo io attaccato alle cose di quaggiù. Il mio amico, che lo conosceva, lo salutò con riverenza, e anch'io, per senso di cortesia, mi tolsi il cappello, e chiesi al compagno: Chi è questo Sacerdote? Ah, mi rispose egli, accompagnando col tono grave e rispettoso della voce le parole: « È il Canonico Di Francia, uomo di Dio, Sacerdote di grandi virtù. » Lo amai sin da quel momento, e tutte le volte che mi veniva d'incontrarlo, lo salutavo inchinandomi rispettosamente.

Dopo alquanto tempo mi venne fatto di leggere una sua poesia: *Lotte e Trionfi*, e mi piacque tanto che, leggendola e rileggendola più volte, la mandai a memoria e ancor la ricordo.

Presso a quel tempo morì pure il Can.co Giuseppe Ardoino, onore e vanto del Clero messinese per la pietà e dottrina, Confessore del no-

stro Padre. Questi fu eletto a fare l'elogio funebre in Cattedrale. Andai ad ascoltarlo; mi parve assai bello, e fu mandato alla stampa; me lo procurai e lo mandai pure quasi a memoria e ancor lo ripeto.

Da secolare non l'avvicinai mai, sebbene, come dissi, mi facevo dovere di ossequiarlo vedendolo. Il 24 Dicembre del 1885, giorno in cui indossai l'abito clericale, lo riscontrai in istrada, insieme a quell'anima santa del P. Antonino Muscolino, mio confessore. Mi avvicinai più per farmi vedere già con l'anelata divisa da quest'ultimo, che mi aveva guidato nelle vie spirituali, e così baciai la mano al Can.co Di Francia. Oh! mi disse con un sorriso celestiale il P. Muscolino, caro Padre Vitale. Si chiamano col nome di Padre talora anco i Chierici.

Il Canonico Di Francia, scuotendosi al sentirmi chiamare Padre — perché ero ancora a 19 anni — chiese: Vostra Reverenza è Sacerdote? No, rispose il P. Muscolino, oggi ha indossato l'abito. Allora tutti e due mi fecero le congratulazioni e gli auguri.

Dopo la mia vestizione, un giorno il Can. Di Francia m'incontrò presso la Chiesa dell'Annunziata, mi chiamò e mi disse: « Ve ne volete venire con me al mio Istituto? » Quell'invito mi sembrò nuovo, non me l'aspettavo, e risposi tentennan-

do che il genitore non me l'avrebbe permesso, nè la salute mi aiutava alla sorveglianza dei bambini, con gli studi da fare ecc.; insomma gli fallì il colpo. Oh! se avessi avuto la fortuna di stargli vicino sin d'allora! Comunque, si stabilirono rapporti di profonda venerazione da parte del Chierico Vitale verso il Can. Di Francia, e di affezione intima da parte del Padre verso il Chierico.

Una coincidenza poi che non sembra causale mi legò più alla Sua persona. Un giorno mi avvicinò in istrada una Signora nota a Messina per la sua pietà, ma da me allora sconosciuta, e mi chiese se io possedessi il patrimonio sacro necessario per la mia ordinazione. Le risposi che possedevo pochi beni di famiglia. Ebbene, soggiunse la signora, penserò io a costituirvelo; sono colei che ho fatto il patrimonio al Can.co Di Francia. E così la stessa persona che agevolò il Sacerdozio al Padre, aprì anco a me la via per la sacra ordinazione.

Durante il mio chiericato, una forza arcana mi spingeva a stare vicino al Padre. Sebbene io avessi a Direttore di spirito il santo Sacerdote Muscolino, al Padre mi rivolgevo di quando in quando per consigli, ed oh! la impressione che mi facevano le sue parole. Ricordo una sera, angustiato di coscienza, andai a trovarlo a casa, e dopo ch'egli mi

calmò, mi disse : *Innamoratevi di Gesù Cristo!* Queste parole mi penetrarono nell'animo - Egli parlava il linguaggio dell'amore, perché era pienamente innamorato di Dio.

Se talora gli serviva la S. Messa, lo guardavo attentamente quando leggeva il S. Vangelo, e vedevo che le lagrime gli scorrevano dagli occhi. Ritengo che poi ha dovuto fare tanta forza a sè stesso per trattenersi. Mi recavo frequentemente da Chierico alle Case Avignone: in una di quelle catapecchie egli riuniva i suoi orfanelli la sera per catechizzarli, e poi ad uno ad uno domandava: *Tu che cosa domandi al Cuore di Gesù?* E i bambini rispondevano come dettava loro il cuore. Qualcuno nella sua ingenuità rispondeva: *Io domando che pigli presto Messa il P. Vitale.*

Una sera lo trovai che cenava; mi sedei accanto a lui, e mi disse: « Volete sentire i versi che ho fatto per la inaugurazione della Cappella Sacramentale? » Doveva per la prima volta venire Gesù Sacramentato, e tra un boccone e l'altro mi declamava: « Cieli dei Cieli, apritevi ecc. » E son passati oltre 40 anni, e io mi trovo a scrivere presso il luogo ove prima era l'antica Cappelletta, nella quale venne a dimorare il Sommo Bene in Sacramento.

Sopraggiungevano intanto i prodromi del colera del 1887, il Semi-

nario si chiuse, le famiglie si allontanavano da Messina, e io andai a licenziarmi col Padre, perché dovevo seguire la famiglia. *Chi sa se ci rivedremo!* mi disse egli, che restava fermo al suo posto, coi suoi orfanelli e con le sue orfanelle. Grazie a Dio, dopo poco tempo ci siamo rivisti, e potei baciare di nuovo quella santa mano, che tante volte mi benedisse.

Ancor chierico dovevo recitare un discorso sul Cuore di Gesù, nella cripta di S. Maria degli Schiavi: era il primo, lo scrissi e me lo misi in tasca per farlo leggere al Padre: m'incontrò per via, egli lo lesse con la sua enfasi, mi fece qualche correzione che ancor ricordo, e alla perorazione, dove io incitavo gli animi a chiudersi nel Cuore di Gesù, mi disse: « Allora verrò anch'io quella sera, per mettermi entro a quel Cuore divino. »

Ordinato Sacerdote, l'attacco verso il Padre cresceva, e le Casette di Avignone mi attiravano, ma non ero così generoso da meritare dal Signore l'ingresso definitivo nell'Opera.

Si notava da tutti la venerazione e l'affetto che a lui mi legava. Oh! ricordo nel primo anno del mio Sacerdozio, quand'egli fu colto da una malattia di esaurimento, che pareva lo dovesse condurre alla tomba: aveva già esinanito sè stesso nell'a-

more degli orfani e dei poveri. Quando andai a visitarlo, me lo vidi venire incontro piangendo, a braccia aperte, mi strinse al suo petto esclamando: *Dolores inferni circumdederunt me!* Era una delle tante prove tremende, che il Signore gli diede nella sua vita, dalla quale uscì presto, per riprendere con più lena e coraggio la grande missione che il Signore gli affidava.

P. VITALE.

II.

Un ricordo caro e indimenticabile si lega al giorno solennissimo della mia ordinazione Sacerdotale.

Quando penso infatti che, tra i Sacerdoti Rogazionisti, io solo, indegnamente, ho avuto la fortuna, che tengo in conto di grazia segnalata, di essere assistito dal nostro dolcissimo P. Fondatore, oh, come non volete, che quel giorno lo ricordi, anche per questo, con un senso di vivissima gioia, a cui si unisce, pur senza volerlo, un certo naturale legittimo orgoglio?

Era il 14 giugno 1924, sabato dopo Pentecoste. La solenne funzione si teneva nella Cattedrale-baracca: eravamo quattro ordinandi, circondati, tra gli altri, dalle Comunità nostre e da un'eletta schiera di amici dell'Opera. Inginocchiato a piè dell'Altare, io non pensavo neppure che, com'è il rito, dovevo essere as-

sistito, quando ad un tratto mi avveggo che un Sacerdote si è inginocchiato accanto a me. Dai movimenti e da qualche parola mi accorgo che è il Padre. — Oh, è Lui! — dico tra me — Sia ringraziato il Signore! — Egli infatti arrivava allora allora, e, non avendolo visto prima in Sacrestia, mi era rimasto un vuoto nel cuore. Stava bene in quel tempo il Padre; senza grave fatica poteva piegarsi e trattenersi in ginocchio lungamente: la malattia del novembre di quell'anno stesso lo abbattè.

Durante la Messa, quel giorno mi fu sempre accanto, aiutandomi a trovare sul Messale i vari tratti; e mi restano fisse nella memoria le raccomandazioni che mi fece ai due *Memento*: a quello *dei vivi* mi disse: *Prega per chi vuoi* — (e io pregavo principalmente per Lui e per l'Opera) *soprattutto ringrazia il Signore di averti fatto Sacerdote!* E al *Memento dei morti*: *Prega per i tuoi parenti defunti e per tutte le anime Sante; e non dimenticare il nostro P. Bonarrigo!* . . .

Finita la Messa e il ringraziamento, Mons. Arcivescovo usciva di Cattedrale, mentre i chierici e il Clero, disposti in due fila, lo accompagnavano.

Ci si fermò alla porta della Chiesa e ci mettemmo in ginocchio per riceverne la Benedizione. Mons. Pai-

no, con quella affettuosità paterna che gli trabocca dal cuore, abbracciò teneramente i neo-sacerdoti e baciò loro la palma della mano destra. Scioltomi dall'Arcivescovo, il Padre mi baciò anche Lui la destra; dopo, il Padre Vitale, il quale anzi le baciò tutt'e due. *Oh*, esclamò allora il Padre — *sì, anch'io voglio baciare tutt'e due le mani!* E mi tirò a sè, nonostante la folla che pigiava da tutti i lati, e mi baciò la mano sinistra. . . . Egli era profondamente commosso, aveva gli occhi pieni di lacrime!

Oh, quel giorno! Oh! quel momento! Son passati circa quattro anni, ma chi potrà dimenticarlo? Io lo porterò quì chiuso dentro il mio petto. . . quelle lagrime mi sono ripiombate sul cuore, e vi resteranno per tutta quanta la vita! . . .

*
**

Il giorno seguente, 15 giugno, Domenica della SS. Trinità, il Padre assisté alla 1° Messa solenne del P. Santoro, ascoltando il panegirico di occasione, in cui l'oratore aveva insistito, forse più di quanto l'occasione lo comportasse, sul concetto che la vita Sacerdotale è vita di sacrificio, e che il giorno della 1° Messa é proprio quello in cui, allo sguardo del novello Sacerdote, si presenta il quadro di una vita di mortificazione e di annientamen-

to, che egli deve abbracciare di gran cuore, se vuole rispondere degnamente alla santità del Ministero.

Il Padre invece, all'agape modesta — tenuta in quel giorno nel . . . dormitorio degli orfanelli, per mancanza di un refettorio sufficiente — ci rivolse alcune tenerissime parole, dipingendo a vivi colori la bellezza della vita Sacerdotale, e i sublimi ideali che animano la vita e lo zelo del Sacerdote, che gli fruttano immensa gloria nell'eternità, mentre anche sulla terra gli fanno provare le più dolci e soavi consolazioni. — E accennò poi ai mezzi per mantenere il fervore e accrescere le santè virtù, attirando copiose benedizioni del Cielo sulle opere sacerdotali.

P. TUSINO.

Il terremoto del 1908 in una predica del Padre del 1905!

Riportiamo dagli appunti di una predica, fatta dal Padre nella Cattedrale di Messina il 16 novembre 1905. Sembra che Egli scrivesse e parlasse sotto l'impulso d'un lume speciale del Signore. Per via ordinaria non si parla così: fin d'allora il Padre sembra sicuro del terremoto: lo dice inevitabile, e forte e sterminatore.

Dalla prima parte del discorso:

Mi è occorso più di una volta di

sentire con le mie orecchie persone a dire: "Se Dio sapesse fare le cose, manderebbe un tremuoto e ci subisserebbe tutti,,.

Empia parola! e non è questo uo- no sfidare la Divina collera perchè ci subissi tutti col tremuoto?

E qui non posso nascondervi, fra- telli miei, che appunto il tremuoto é il flagello col quale io temo che il Signore voglia punirci!

Diverse ragioni di ciò mi persua- dono:

1° In primo luogo regna in Mes- sina tale indifferentismo, tale acquie- scenza col peccato, tale noncuran- za dei castighi di Dio, che abbiamo bisogno d'essere scossi; abbiamo bi- sogno di un castigo che scuota, che ci atterrisca, che ci risvegli! E ta- le è il tremuoto, quando è veramen- te forte e sterminatore!

2° Questo é il flagello che pare abbia preso Dio attualmente nelle sue ma- ni: con questo flagello *colpì* le Ca- labrie, questo flagello ha fatto rumo- reggiare ecc. e le minacce che ci ha fatte non sono state minacce di guer- ra ecc. ma di tremuoti!

3° Perchè il tremuoto, per quan- to terribile, à però questo di buono, che apporta una conversione gene- rale! È un gran missionario. Si re- siste alle prediche ecc. tribolazioni ecc. ma quando ci sentiamo tre- mare...

4° È da molto tempo che questo

flagello in tutto il suo rigore non viene su di noi. L'ultimo che rovi- nò Messina avvenne nel 1783, vale a dire 122 anni fa. La nostra sto- ria ci fa sapere che dal 1360 in poi vi sono stati in Messina i tremuoti quasi ad ogni secolo, più o meno. Ora sono passati un secolo e 22 an- ni dall'ultimo tremuoto, ed oggi pa- re che questa misera Città stia as- spettando da un momento all'altro la sua rovina!

Dalla seconda parte:

Ma qui giunto, dopo che, senza ritegno alcuno, vi ho detto che il flagello di Dio ce lo dobbiamo aspet- tare inevitabilmente, ora sento il do- vere, quale Ministro del Dio della Clemenza e della Carità, di additar- vi qualche scampo, dinanzi alla mi- naccia degl'imminenti castighi di Dio.

Quale sarà questo scampo?

In quanto a tutta la intiera Città, a me sembra che scampo non ve- ne sia, poichè lo scampo dovrebbe essere, nè più nè meno, che quello che trovarono i Niniviti *alla predi- cazione di Giona*. Che fecero allora i Niniviti? A cominciare dal loro re, tutti fecero penitenza con sacco, ci- lizio, digiuni ecc. animali ecc.. Mes- sina questo non lo fa. Ciò vuol di- re che per tutta la città non vi è scampo: il castigo è inevitabile.

Tre anni dopo si verificava alla lettera la terribile minaccia.

Il Padre terminò il discorso raccomandando l'emenda della vita, la preghiera, la divozione alla SS. Vergine ecc. come mezzi per ottener la personale liberazione dal flagello di Dio.

La carità verso i poveri

(Continua vedi numero prec.)

Ai tempi di Gesù.

Dopo aver ammirato i prodigi di carità compiuti dagli Ebrei molti secoli avanti Cristo, dobbiamo purtroppo assistere ai prodigi d'indifferenza, di odio degli Ebrei degeneri verso i poveri ai tempi di Gesù. Ahimè, la fiamma della carità nel cuore degli Ebrei a poco a poco languisce, finchè viene miseramente a spegnersi! Nuove pagine ci presenta la storia del popolo eletto, pagine che ci parlano di egoismo, che ci dicono noncuranza, indifferenza, disprezzo, crudeltà verso il povero.

La religione ebraica viene a poco a poco travisata, ridotta alla legge che uccide. Alla legge morale dimenticata viene sostituito quasi da tutti l'adempimento meccanico, materiale di atti non vivificati dalla mente e dal cuore. E la carità verso il povero? Anch'essa viene fatta vittima di questa depravazione universale. Il popolo Ebreo, dominato, dall'egoismo e dall'interesse, ignorava o me-

glio trasandava lo spirito della legge, che comandava di soccorrere l'indigente e il misero. Specialmente la misericordia verso gli stranieri essi disprezzavano. Avevano infatti ristretto la cerchia del prossimo ai loro conterranei, e credevano che l'amore dovesse limitarsi a quelli che appartenevano alla loro nazione, agli adoratori del vero Dio, ai frequentatori del Tempio. Odio acerrimo perciò covavano nel cuore verso lo straniero; e tutti, tenendo conto delle condizioni speciali della loro vita nazionale e religiosa, si guardavano con diffidenza e con orrore dal contatto d'ogni altro popolo. Il Santo Vangelo, nella parabola del Samaritano, ci presenta in un quadro sintetico la condotta degli Ebrei verso il povero ai tempi di Gesù: « Allora, - così il S. Vangelo - alzatosi un certo dottore della legge per tentarlo, gli disse: - Maestro, che devo fare per ottenere la vita eterna?

E gli rispose:

- Cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?

L'altro replicò:

— Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, con tutta la tua forza e con tutta la tua intelligenza, e il prossimo tuo come te stesso.

Onde gli disse:

- Hai risposto giusto: fa' questo e vivrai.

Ma volend^o colui giustificarsi, disse a Gesù :

— E chi è il mio prossimo ?

E Gesù prese a dire :

— Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e incappò nei malandrini che, spogliatolo e caricatolo di ferite, se n'andarono, lasciandolo mezzo morto. Or a caso scendeva per la stessa strada un sacerdote, che, vistolo, passò oltre. Così pure un Levita, arrivato lì vicino, guardò e tirò avanti. Ma un Samaritano, che faceva suo viaggio, giunse presso di lui; e, vistolo, s'impietosì, e gli s'accostò e ne lasciò le ferite, versandovi sopra olio e vino; e, collocatolo sul giumento suo, lo condusse all'albergo e n'ebbe cura. E il domani, tirati fuori due danari, li dette all'oste e gli disse : « Abbi cura di lui; e quanto spenderai di più, te lo pagherò al mio ritorno ». Chi di questi tre ti pare sia stato prossimo per colui che incappò nei malandrini ?

E quegli rispose :

— Colui che gli usò misericordia.

E Gesù gli disse :

Va, e fa' tu pure lo stesso ». (1)

Non deturpiamo col nostro dire impreciso la parabola, che nella semplicità è così chiara, che non ha bisogno di speciale esposizione. Ci contentiamo di osservare una cosa sola, che ci manifesta il concetto che gli Ebrei avevano, il conto che

facevano della carità verso il povero. La parabola ci rappresenta in una pessima luce quelle due classi, che per la loro istituzione avrebbero dovuto essere venerande : i Sacerdoti ed i Leviti. Non il Sacerdote, non il Levita ebbe compassione di quel poveretto assalito dai ladri, e nuotante sulla via nel proprio sangue, ma il Samaritano, uomo ritenuto dai Giudei, peccatore, scomunicato. Oh ! i Sacerdoti, i Leviti erano giunti a tanta decadenza, che non avevano stima senonché per la ricchezza, non miravano ad altro che al proprio interesse.

E se i Sacerdoti, se i Leviti, ministri del Signore, erano giunti a tanta depressione, che dire delle altre classi della società Ebraica ?

È il ricco che cerca di opprimere il povero, è il povero che cerca di scuotere il giogo insopportabile del ricco. Queste le condizioni spirituali di carità verso il povero presso gli Ebrei ai tempi di Gesù.

(Continua).

Il primo sabato del mese.

Iddio volle mettere alla prova la fedeltà di Eva, intimandole un precetto facile ad osservarsi; ma essa si lasciò sedurre dall'Angelo decaduto e prevaricò rovinando tutto il genere umano.

(1) Luc, X, 22-37.

Dio, infinitamente buono, promise il Redentore, e sebbene questi da solo bastasse a redimere non un sol mondo, ma infiniti mondi, pure volle associare all'opera Redentrice una Donna: Maria, la quale tiene il posto che Eva occupò nella caduta dell'uomo, anzi è il perfetto contrasto di essa: perchè Eva si fece ingannare dal serpente e fu maledetta da Dio; Maria gli schiacciò la testa e fu detta: « la Benedetta fra le donne »; Eva commettendo il peccato perdette la grazia santificante, mentre Maria fu chiamata: « la piena di grazie ». Eva andò soggetta alla morte, Maria invece fu assunta in Cielo e costituita Regina di tutte le creature.

Quando l'Arcangelo Gabriele comparve alla nostra cara Madre annunciandole il gran mistero dell'incarnazione ed aspettò il consenso di Lei, Maria rispose « Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum Verbum tuum ». In quel momento stesso Maria diveniva nostra Corredentrica: poichè non acconsentì semplicemente all'incarnazione del Verbo, ma acconsentì ancora a tutte le conseguenze dolorose di essa.

Infatti Maria e per la Sacra Scrittura e per le illustrazioni divine, vedeva come su di un quadro tutta la serie delle ignominie e dei dolori che Gesù doveva soffrire in tutta la sua vita, e vedeva poi la scena straziante del Calvario, e nello stesso tempo in

cui concepì il Crocefisso, dice S. Bernardino da Siena, Maria fu anch'ella crocefissa nell'anima.

Iddio per la sua misericordia infinita, ha voluto darci il suo Figlio Unigenito che

All'uom la mano Ei porge
Che si ravviva e sorge
Oltre l'antico onor.

Il Figlio per il grande amore per il Padre e per noi, sacrifica se stesso sulla Croce; e Maria con una incomparabile magnanimità offre per la nostra salvezza il diletto suo Figlio e vuole associarsi con Lui nei dolori e negli obbrobri.

Diamo uno sguardo rapido al Calvario, e vedremo come la nostra cara Addolorata Madre esercita con mirabile amore l'ufficio di Corredentrica del genere umano.

Chi è quella Donna, che estatica nella visione di un dolore infinito, se ne sta immota nell'atteggiamento d'un immenso sconforto? È Maria, la madre del giustiziato. I suoi occhi gonfi di lagrime contemplanò il suo amato Figlio lacero, grondante sangue, livido, sfigurato, languente e vicino ad esalar l'Anima sua Santissima. Le sue benedette orecchie sono assordate dalle bestemmie sacrileghe, dagli insulti con cui gli scellerati giudei Lo strappano posseduti da una rabbia infernale. Ma Lei anziché avere parole amare pei carnefici e lamentarsi

sulla sorte di Gesù, si offre al loro furore per immolarsi col Figlio alla loro salvezza. Maria guarda Gesù Crocefisso e contempla ad una ad una tutte le piaghe, comprende il dolore del Figlio e vivo lo sente anche nel suo cuore.

Ella provò i dolori della morte senza morire, morte oh! quanto più dolorosa di quella che divide l'anima dal corpo.

Il Figlio e la Madre, insomma, si possono dire due vittime sullo stesso altare; e se a Gesù solo spetta il titolo di « Re dei Martiri », a Maria sola è dovuto quello di « Regina dei Martiri » per l'atrocià dei dolori sofferti.

La miglior prova dell'amore è il sacrificio della propria vita per la persona amata; e tanto è più puro e più nobile questo sacrificio, quanto ad esso contribuiscono motivi sovrumani. Abbiamo molti esempi presso i pagani, ma in essi non scorgiamo che vanagloria; Gesù all'opposto moriva fra tormenti raccapriccianti per un motivo altissimo, sovrumano: per

l'amore grande che ha per noi. E se Maria corredentrice non morì sul Calvario per lo spasimo, non fu perchè i dolori non fossero tali da procurarle la morte; ma perchè Iddio. Le dava tanta forza da trattenerla in vita. E tutte queste pene le soffrì tutte per noi; quindi non solo per la carità ma anche per obbligo di giustizia noi agli omaggi di cuore e di riparazione che dobbiamo a Gesù Redentore, dobbiamo unire quelli dovuti a Maria Corredentrice e da cui dopo Gesù, gli uomini hanno la salvezza.

Riguardando Maria come Corredentrice del genere umano, la bestemmia contro di Essa ci appare più mostruosa ed abominevole; e pensando che i bestemmiatori della nostra cara Madre sono innumeri, non possiamo fare altro che gemere, riparare per essi, e pregare nel contempo questa nostra buona Madre, affinchè non renda inutile la Passione e morte del suo Figliuolo ed i suoi acerbi dolori per questi figli snaturati; questo è lo scopo del primo sabato di mese.

Dall'epistolario del Padre

Carissimo

Stavo per impostarti la retroscritta lettera, quando mi sopravvenne quella tua del 23 Marzo, diretta al

Can. Vitale in Messina. In essa fai la proposta di fare la dimanda per ufficiale. Tanto io quanto il Canonico Vitale acconsentiamo che dai questo passo nel Nome del Signore, e

speriamo che così prendi un po' di respiro, e tutto ti abbia a riuscire bene. Non ti scoraggiare: sono tutte vie di Dio. Quando voialtri nostri carissimi figliuoli ritornerete al caro Istituto, come fermamente speriamo nella Carità del Cuore SS. di Gesù, ritornerete uomini fatti, per diventare campioni di Gesù Cristo e della sua amata Evangelica Rogazione! Intanto il Signore vuole che passiate per una trafila di sacrifici di ogni maniera, interiori ed esteriori, poiché sta scritto: *Chi non ha penato, che cosa sa egli mai?* Così abbandonati nel Cuore SS. di Gesù e nelle braccia della sua SS.ma Madre e lasciati condurre dalla Divina Provvidenza. Donaci sempre tue notizie e il tuo indirizzo.

Ti benedico di nuovo, e tutti qui ti salutano.

Padre.

Bada nello scrivere che le lettere possono essere lette da qualche Censura.



J. M. J. A.

Carissimo figliuolo in G. C.

Ò ricevute puntualmente le tue lettere e le tue cartoline, e stii sicuro che tutte, anche gli altri, le hanno sempre ricevute. Più d'una volta io ti ò scritto, e credo che sempre hai ricevute le mie lettere. Non dico che ò scritto tanto quan-

to te, ma sai le mie continue applicazioni, specialmente quest'anno di qua e di là. Ora per es. in tutto Agosto e forse Settembre debbo fare diversi viaggi: tra gli altri debbo essere anche a Padova con Padre Palma. Chi sa se ti trovassi vicino, prenderesti il permesso di farci qualche visitina, o se ci riesce te la faremo noi: bisognerà sapere dove sei.

Ti assicuro, carissimo nel Signore, che ò avuto gran piacere nel sentire che stai attualmente al coperto: voglia il buon Gesù che sia sempre così e che possa meglio servire la nostra amata Patria con l'ufficio che attualmente ti assegnarono. Anche per sto un po' tranquillo, che fu posto tra i telegrafisti. Attualmente sto in pensiero per Fr. Redento, perchè da più tempo non ricevo notizie. E il 13 Giugno - S. Antonio - ci fece una sorpresa in Trani, dove io mi trovava; e il bello è che egli non rifletteva affatto che era il 13 Giugno. Ora poi da più tempo é ripartito per l'Albania, e non ó ancora avuto notizia. C'è un passaggio di mare così pericoloso!... Speriamo, preghiamo! Questi sono i tempi, mio carissimo Non si vuol credere che c'è Lassù chi ha in mano le sorti di tutte le Nazioni, e che la bestemmia, il turpiloquio, le disonestà dell'Esercito di

qualunque Nazione, possono compromettere anche una giusta causa!...

Il Governo, nell'interesse della nostra diletta Patria italiana dovrebbe non solo proibire tali peccati nello Esercito, ma dovrebbe punirli severamente! Comunque sia, noi che temiamo il Signore, cerchiamo di supplire col riparare mediante la preghiera e la condotta irreprensibile.

Hai scritto la morte del tuo bravo Cappellano militare. I nostri Sacerdoti hanno mostrato un gran coraggio e un gran patriottismo: certo che il Sommo Dio accetterà l'olocausto della loro vita.

Abbiamo fatto le feste del 1° Luglio in tutte le Case. Solo in Altamura debbo farle ancora. Ieri l'abbiamo fatte qui a S. Pasquale. Il pubblico era formato dal Prof. Speze, da altri cinque o sei Signori, e dalla numerosa nobiltà Oritana che frequenta il nostro Istituto ogni giorno verso le 12,30 I sermocinanti e i declamatori si diportarono egregiamente. Fratello Camillo (Ruggieri, carissimo figliuolo) fece lettura dei versi siciliani di Micalizzi. In Chiesa vi fu la benedizione solenne, ed io nel fervorino pregai il Sommo Bene Sacramentato per voialtri figliuoli, una volta a noi uniti di presenza, ed oggi sparsi sui campi dell'onore, ma a noi stretti ed uniti spiritualmente! Nei sermon-

cini fu detto a Nostro Signore quanto voialtri desiderate riceverlo nella SS.ma Comunione, ma non potete! Tutti i Sermonecini in tutte le Case si conchiusero col pregare per la vostra incolumità e felice ritorno! Sii certo che le preghiere per voialtri io non le lascio mai, indegnamente, e poi quest'anno la mia polizzina portò il dover io pregare pei nostri cari figliuoli che sono nell'Esercito.

Fammi conoscere i tuoi mutamenti di posto, e speriamo che siano sempre l'uno migliore dell'altro. Hai fatto gli esami per ufficiale?

Mi hai scritto che finalmente dopo due mesi ti hai fatta la S. Comunione. Ebbene, quando non puoi farla sacramentalmente, falla spiritualmente! Non stare a scoraggiarti e temere per lo spirito, perchè non puoi frequentare i Sacramenti: Iddio guarda il desiderio e il sacrificio, e fai doppio guadagno, basta però che non *lasci di pregare*, come e quando meglio puoi. Non lasciare la recita dei 7 *Gloria Patri* con la giaculatoria. Mattina e sera prega. Non perdere l'*Agnus Dei*.

Se avrai notizie di Fra Redento, me le parteciperai, e così pure di Pel caro Vizzari sto pure in pensiero: egli scrive lettere sentimentali.

Ora ti benedico di cuore: tutte le benedizioni del Cuore Adorabile

di Gesù scendano su di te, e ti siano di scudo, di difesa, di conforto, di salvezza temporale ed eterna! Maria SS.ma ti custodisca sotto il materno suo manto! Raccomàndati pure e sempre al S. Angelo Custode. Di nuovo ti benedico. Lo sai che se vuoi denaro non devi fare che dirmelo.

Oria, 29 - 7 - 1918.

Padre.

P. Palma è assente: poi gli darò la tua cartolina. Stiamo acquistando una Tipografia per la Casa Femminile di Oria. Dovunque io vo, basta scrivermi in Oria o in Trani: mi si stornano le lettere: ma se non ti rispondo subito, abbi pazienza.



J. M. J. A.

Figliuole benedette in G. C. (1).

Fu per me una consolazione esser venuto a visitarvi, e aver veduto con gli occhi miei come ognuna di voi, per grazia del Signore, adempie tranquilla e contenta il suo delicato ufficio, lontana della Casa Madre, in cotesta terra, ma sotto la grande protezione del nostro grandissimo Protettore S. Antonio di Padova. Da quel giorno io vi ten-

(1) Questa e la seguente lettera sono state dirette alle nostre Suore che, durante la guerra, facevano servizio in un ospedale militare di Padova.

go presenti, figliuole carissime in Gesù Cristo, e prego indegnamente i Cuori Adorabili di Gesù e di Maria, perchè vi assistano e vi confortino in una missione così importante. Voi costì non solamente avete il compito di assistere e confortare i nostri poveri afflitti fratelli soldati; ma avete pure il compito di fare risplendere e stimare dalle Autorità ecclesiastiche e civili il nostro santo àbito, e di preparare la bella opera di Arcella, alla quale il glorioso Taumaturgo ci ha chiamati. Si é perciò che ognuna di voi deve stare bene vigilante e attenta, prima di tutto di piacere a Dio e poi di non sfigurare all'occhio dei Superiori ecclesiastici e dei Superiori militari.

Per diportarvi così bene, bisogna che siate attente ai vostri doveri religiosi, cominciando dall'orazione della mattina, ch'è tanto importante. Non tralasciate nulla delle pratiche religiose di uso nostro, secondo il nostro calendario. Tutte dipendano come bambine dalla Preposta, che tra di voi rappresenta la stessa Superiora Generale, o, se vogliamo, la stessa Divina Superiora. Siate tra di voi affezionatissime l'una coll'altra. Osservate le diciannove dichiarazioni, e il piccolo regolamento che vi ho scritto per cotesta vostra missione nell'Ospedale militare.

Ho visitato le Case di Trani e di

Altamura, e ne son rimasto contento. Nell'una e nell'altra vi è osservanza, impegno di santificazione, esercizio di sante virtù. Si fanno belli fioretti attualmente per la Novena dell'Immacolata Bambinella Maria. Anche costì credo che farete la Novena.

Io spero di essere in Padova nella seconda quindicina di Settembre. Vi benedico di cuore tutte. La sorella Preposta mi dia notizia di tutto e di tutte.

Il 10 comincia la Novena di Maria SS.ma della Salette. *Padre.*

P. S. I tempi sempre più si fanno critici: la pace offerta dal S. Padre fu rifiutata, e la guerra ricomincia più aspra!

Però, in quanto ai giovani del nostro Istituto e al P. Palma, pare che splenda qualche raggio tra le tenebre. Preghiamo!



J. M. J. A.

Figliuola benedetta in G. C.

Abbiamo ricevuto con piacere la vostra aspettata lettera, nella quale ci avete date tante notizie. Siamo lieti dell'aiuto che mostra il nostro S. Antonio, con quella buona pratica iniziata presso le Suore dell'Ospedale di S. Giustina. Se quelle Suore vi istruiscono, ed una verrà per farvi praticare ciò che v'insegnano, sarà davvero un grande aiuto e un

segno che il Signore Gesù, Nostro Sommo Bene, voglia mettere le Figlie del Divino Zelo su questa nuova carriera di carità. A tal proposito, pregovi mandarmi il preciso indirizzo della Superiore di quelle Suore, perchè vorrei scriverle.

Grande è l'impresa che vi fu assegnata, abbastanza largo il campo e nuovo. Ma sapete voi tutte quali sono le nostre armi: la preghiera, la retta intenzione, lo spirito di sacrificio, l'esercizio della carità, e del pari la buona osservanza delle Regole religiose tra le stesse Suore. Abbiate dunque fiducia nel Cuore SS.mo di Gesù e nella Divina Superiore e Madre e nel glorioso S. Antonio: a poco a poco, con l'aiuto del Signore e con la buona volontà, le cose andranno pel loro verso. Non v'impressionate nè voi nè le altre del modo di stare degli infermi; usate da parte vostra la modestia degli occhi, il dovuto contegno, il raccoglimento interiore, e tirate avanti. Le Suore di vita attiva debbono essere come la colomba noetica, che tornò all'Arca senza bagnarsi, o come il raggio del sole che se pure tocca il loto non si offusca mai. Ci siamo compiaciuti che avete trovato un Colonnello vero *cattolico praticante*, e così il Maggiore. È grazia del Signore.

Ottimo è l'ufficio che voi avete avuto, cioè di sorvegliare gli uffici

e visitare i Reparti Infermerie. Così potete dirigere tutta l'azione.

Mi dite che il numero delle Suore é scarso. Per accrescere il numero penso di far venire costì almeno tre Suore da Trani, prendendole da quelle Novizie che quasi stanno terminando il Noviziato, scriverò al più presto a Suor M. Dorothea, tanto più che, come voi dite, pel guardaroba ve ne hanno cercata un'altra.

Sta bene la giaculatoria con invocare anche S. Camillo. Speriamo al più presto possiate avere il Nostro Sommo Bene Gesù Sacramentato, e così sentirvi anche più forte in Colui che fortifica la nostra debolezza.

Abbiamo appreso con piacere che avete visitato il nostro amatissimo Santo nella sua Arca, e nel bel Santuario di Arcella. Credo che avete fatto conoscenza con quei Padri Francescani. Che Convento o Monastero era quello ove c'è l'Ospedale? Non vi si trova qualche pezzetto di giardino?

Il Regolamento che vi diedi si osserva per quanto è possibile? Voglio dire per quanto gli atti comuni siano compatibili con gli uffici dell'Ospedale. Tutto il resto, che riguarda la virtù, può ben osservarsi, senza di che non c'è aiuto del Signore!

Se vi viene il destro, portate tanti miei rispetti al Signor Colonnello e al Signor Maggiore, anche da par-

te della Superiore Generale. L'avete dato ad entrambi il nostro Periodico? Datelo. Così pure il *Segreto Miracoloso*.

Il 9 di Luglio spero partire pel Continente: così mi sarà possibile, se Dio vuole, essere in Padova per Agosto.

Che accoglienze avete avuto dal Vescovo?

Ho letto gli articoli che si vorrebbero aggiungere al Regolamento. Stanno bene su per giù, ma il 2° non lo capisco.

Per dare esempio di pace e non fare nascere odiosità, accusare i soldati ai superiori anziché correggerli, potendo? Mi sembra spegnere il fuoco attizzandolo!

Termino con benedirvi con tutte. Fate coraggio, Gesù vi assiste. Il 15 è la sua Festa del Sacro Cuore! Benedico le Novizie: ho ricevuto la loro lettera: raccomando la buona osservanza!

La Madre Preposta vi benedice.
Messina, li 11, 6, 1917.

Padre.

Qui si prega per voi.

NUOVA LETTERA DI ADESIONE

Roma, 30 Giugno 1926.

Rev.mo Sig. Canonico,

Dispiacente solo di non averlo potuto far prima, non tanto accordo di

cuore, quanto accetto riconoscente per me e per il mio istituto, i quattro favori dalla Sua bontà propostimi nella circolare del 17 corr. scegliendo per la celebrazione della S. Messa il giorno 12 Giugno, anniversario della

morte del mio Ven. Padre e Fondatore Gaspare Bertani.

*P. Giovanni B. Zampa
Sup. Gen. dei Preti delle SS. Stimate
di Nostro Signore Gesù Cristo.*

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile.

TRIDUO DELLA S. LINGUA.

Quest'anno una novità nella Chiesa della Rogazione Evangelica. In questo Tempio, che è anche Santuario di S. Antonio di Padova, i devoti di questo gran Santo vi accorrono numerosissimi, e vorrebbero che molto spesso si facciano funzioni e prediche in Suo onore. Perciò, nella ricorrenza della festa della S. Lingua, il 15 febbraio, si è fatto un triduo solenne con preghiere, canti e prediche del Rev. P. Camillo Sibilla. Il gran Santo accoglie benignamente i nostri piccoli omaggi, e parlò al Signore con la sua Sacra purissima Lingua in favore nostro, delle nostre Comunità e di tutti i devoti, che chiedono le preghiere dei nostri orfanelli.

PROFESSIONE RELIGIOSA.

Il giorno del Patrocinio di S. Giuseppe, che noi solennizziamo la 3^a Domenica dopo Pasqua, abbiamo rinnovato i nostri voti.

Nei giorni precedenti si era fatta la solita novena, e negli ultimi tre giorni un triduo di prediche di un padre Gesuita.

La Comunità si riunì alle 11 a. m. nella Cappella interna. Presiedeva il P. Vitale, che era stato delegato dal P. Leone del Sacro Cuore, nostro veneratissimo Visitatore e Superiore, a ricevere le varie professioni dei religiosi.

Il P. Vitale parlò alla Comunità, facendole rilevare l'importanza della funzione che si stava per compiere, specialmente per quelli che con la professione perpetua si legavano per sempre al Signore e alla Congregazione; e come non bastava semplicemente emettere i voti, se poi non si procurasse di essere fedeli alle promesse fatte a Dio e animati di un rinnovato fervore nel suo servizio.

Più di uno corse col mesto pensiero agli anni precedenti, quando allo stesso posto ci faceva le stesse esortazioni la veneranda piissima figura del Padre, che, in Messina, quasi sempre personalmente riceveva i santi voti; e sentiva il suo spirito aleggiarvi ancora. Ma quale triste ricordo! Quindi, col nostro rito, dapprima rinnovarono per devozione i voti, quelli che avevano già fatta la professione perpetua — Poi P. Vitale accettò ad uno ad uno la professione perpetua di un chierico e quattro fratelli, la rinnovazione ad anno di due fratelli chierici e la prima professione dei quattro novizi — Il P. Vitale compì la sempre gradita funzione con un fervorino adattato alla circostanza, esortando tutti a corrispondere alla grazia grande della vocazione religiosa.

Con approvazione ecclesiastica.

Can. Francesco Vitale — Dirett. responsabile
Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani